

Partire dall'esperienza

Durante il giorno lavoro intensamente e ho sempre intorno un gran numero di persone; alla sera mi sembra che la mia esperienza si sia esaurita nell'attività e nei colloqui che ho avuto durante il giorno.

Non ho mai il tempo per riflettere su cosa mi sia rimasto dentro. Stamani, il cielo è ricoperto di nuvole, anche oggi mi attende un intenso lavoro e ci sarà tanta gente intorno a me, eppure sento che così non mi è possibile esprimere compiutamente tutto quello che sento.

L'uomo ha solcato gli oceani, valicato le montagne, si è impadronito di tesori sommersi, ma non è ancora riuscito a manifestare compiutamente agli altri le proprie esperienze interiori.

In questa mattina, la mia interiorità, ancora imprigionata come un animale in gabbia, mi parla dentro.

L'io interiore mi incita a strappare tutta la pioggia dalle nuvole cariche del suo cielo. È come scuotere la catena di una porta chiusa, e allora mi chiedo come potrò fare, a chi potrà mai interessare la mia esperienza interiore, chi sarà quell'amico che, al di là della comune cortesia, vorrà ascoltare insieme a me la mia musica, i miei dolori dispersi e la gioia; posso donare solo a chi sa chiedere, a chi ha una voce simile alla mia.

A quale curva incontrerò il mendicante che mi farà richiesta di tutto quello che possiedo? Questo mio dolore interiore ha il colore ocre della polvere della strada che voglio percorrere, superati tutti i doveri, quella strada su cui risuonano, con i miei, i passi del compagno ancora sconosciuto.

Un giorno di pioggia, tratto da Lipika di Rabindranath Tagore